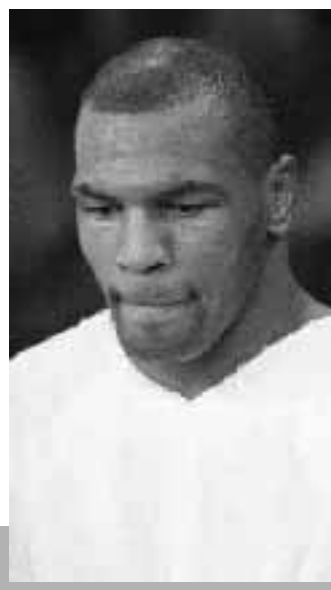


Sydney, chiusi i Giochi del 2000 c'è l'Olimpiade gay

Sydney ospiterà le Olimpiadi Gay del 2002, il più grande evento sportivo per omosessuali e lesbiche, alla 5ª edizione dopo l'esordio a San Francisco nell'82. La città australiana, che ha una delle più attive comunità omosex del mondo, è già stata definita il teatro dello «sport per tutti». Nel 2000 infatti le Olimpiadi classiche si terranno a Sydney. Fu Tom Waddell, decatleta gay che partecipò ai Giochi '68 in Messico, ad inaugurare l'evento cui ormai partecipano più di 10mila atleti e 30mila spettatori. Sydney ha battuto Dallas, Los Angeles, Montreal e Toronto. (Adnkronos).



Boxe, Holyfield «3° match con Tyson? E perché no»

Evander Holyfield non esclude, come annunciato qualche tempo fa, di tornare a combattere dopo l'incontro con Lennox Lewis, quello che potrebbe dargli il titolo Wbc dei pesi massimi che gli manca per unificare tutte e tre le corone della specialità. E soprattutto non esclude di salire sul ring per affrontare, «se sarà riammesso», Mike Tyson, l'ex campione del mondo che nell'ultimo incontro valido per il titolo gli staccò un pezzo d'orecchio a morsi. L'incontro con Tyson potrebbe avvenire a aprile, o maggio, dopo l'incontro con Lewis: «Se King Kong sarà ancora della partita, qualcosa sarà possibile in futuro. Perché no?». (Agi).

Tennis, Masters Sampras e Moya in semifinale

L'americano Pete Sampras si è qualificato in extremis (era stato battuto da Moya) per il settimo anno consecutivo alle semifinali dei Masters di tennis in svolgimento ad Hannover, Germania, il torneo finale del circuito Atp dotato di oltre 3 miliardi di premi. Il n. 1 mondiale ha battuto l'australiano Patrick Rafter, in due set, col punteggio di 6-4 6-1. Il successo di Sampras, e la conseguente eliminazione di Rafter, consentono di passare in semifinale anche allo spagnolo Carlos Moya. Gli altri due semifinalisti, qualificati da giovedì, sono il russo Evgueni Kafelnikov e lo svedese Jonas Bjorkman. (Ansa).



Vela, Whitbread Maisto quarto ai «40 ruggenti»

Dopo una settimana dalla partenza della seconda tappa tra Cape Town e Fremantle con 1600 miglia percorse e oltre 3mila dal porto australiano, la flotta del Giro intorno al mondo ha superato i «40 ruggenti», il 40° parallelo sud, e Merit Cup, lo sloop timonato da Grant Dalton e Guido Maisto, ha guadagnato una posizione passando al quarto posto mentre al comando restano gli svedesi di Swedish Match seguiti dai norvegesi di Innovation Kvaerner. Alle spalle di Merit Ef Language, l'altra barca svedese (skipper Paul Cayard) che ha dominato la prima tappa.



Stasera a Napoli la sfida Italia-Russia per un posto ai Mondiali. Il ct azzurro «nasconde» la formazione

Nel giorno della verità le «bugie» di Maldini

DALL'INVIATO

NAPOLI. Metti una formazione con un paio di parentesi: è il nuovo corso della nazionale maldiniana. La formula aveva portato fortuna a Mosca, figurarsi se in nome della scaramanzia non era riproponibile alla vigilia di Italia-Russia, match che dirà stasera chi va al mondiale e chi trascorrerà l'estate 1998 davanti al televisore.

Cesare Maldini ha annunciato ieri mattina nove undicesimi del plotone da schierare al «San Paolo» di Napoli. Nomi arcinoti da giorni. Poi, i signori della parentesi: Pessotto o Fuser, Ravanelli o Zola. Fuorigioco Del Piero: clamoroso al «San Paolo», direbbe qualcuno. A qualcuno il giuocchino è piaciuto (Pessotto e Ravanelli, che dovrebbero spuntarla sui rivali), a qualcuno un po' meno, vedi Fuser, che non ha voluto fare commenti alla vigilia dell'ennesimo flop personale (sorvolando anche su un paio di scontri di gioco con Chiesa nella partitella).

Un dissenso civilissimo. Per la cronaca, fuori uso Lombardo. Si è infortunato nell'allenamento di ieri mattina cimentandosi in un colpo di tacco: strarimento dei muscoli flessori della coscia destra. La città di Napoli invece è in grande forma: otomila persone hanno seguito ieri mattina il provino generale.

Il giorno della verità. Non ci sono più chances: dentro o fuori, stasera. Dieci partite per meritare un posto al campionato mondiale francese, il primo a 32 squadre: come dire che l'Italia ha avuto tutto il tempo a disposizione, compresi i «supplementari» di questo doppio spareggio, per qualificarsi. L'avventura è iniziata il 5 ottobre 1996 a Chisinau, in Moldavia. L'Italia sacchiana vinse 3-1. Quattro giorni dopo arrivò l'1-0 sulla Georgia, poi durante il lungo intervallo invernale accadde il fimo. Non tutti i giocatori, però, hanno vissuto questo clima con serenità. Quella con la Russia è una partita determinante, tutti vorrebbero dare il proprio contributo, essere protagonisti. Maldini, si sa, per abitudine annuncia i nomi di coloro che scenderanno in campo solo all'ultimo mi-

COSÌ IN TV SU RAI 1 ORE 20,45

ITALIA		RUSSIA
PERUZZI	1	OVCHINNIKOV
FERRARA	2	KOVTUN
CANNAVARO	3	KHELESTOV
COSTACURTA	4	NIKIFOROV
MALDINI	5	RADIMOV
PESSOTTO (FUSER)	6	YANOVSKIJ
ALBERTINI	7	ONAPKO
D. BAGGIO	8	KHOKHOLV
DI MATTEO	9	ALENICHEV
CASIRAGHI	10	KOLYVANOV
RAVANELLI (ZOLA)	11	YURAN

Arbitro: MUHMENHALER P&G Infograph

Poco prima di Natale babbo Maldini fu eletto ct della Nazionale.

Sacchi aveva lasciato in eredità un'Italia a punteggio pieno. Maldini iniziò bene. Colpaccio in casa degli inglesi: 1-0. Poi la vittoria sui moldavi, poi il pareggio in casa della Polonia, festeggiato da Cesarone come una vittoria, infine il match di ritorno con i polacchi, a Napoli: 3-0 e sigillo di Roberto Baggio. La Francia sembrava dietro l'angolo. E invece, da allora l'Italia non ha più vinto. Una sconfitta e cinque pareggi, tre dei quali nelle ultime gare «mondiali»: 0-0 con georgiani e inglesi, 1-1 con i russi il 29 ottobre scorso.

La chiave della partita di questa sera è la gestione del risultato di Mosca. In teoria è in vantaggio l'Italia. Per due motivi: perché basta lo 0-0 per qualificarsi e perché per Maldini il miglior attacco è la difesa. Ma anche i russi hanno due elementi a favore. Primo: possono giocare il tutto per tutto. Secondo: la mancata qualificazione non sarà vissuta dalle loro parti come lutto nazionale. Certo, anche lassù cadranno le teste, ma vuoi mettere il danno eco-

nomico e di immagine per un calcio che si gioca dai 300 ai 500 miliardi?

Molto passa per le decisioni di Maldini. Per noi, Pessotto e Ravanelli. Diciamo Pessotto perché Maldini si attende una Russia spalvata («schiereranno due punte e due centrocampisti molto offensivi come Alenichev e Radimov») e diciamo Ravanelli perché, parole del ct, («garantisce maggior forza d'urto, con Zola invece acquistiamo in agilità, ma per me la differenza è minima»).

Sarà, ma senza Zola e Del Piero è una Nazionale muscolare e priva di classe. Inespugnabile l'ostracismo del ct nei confronti di Del Piero: in questo momento è uno degli attaccanti più in forma. La verità è che nonostante i proclami, il motto sarà primo non prendere gol. Poi, vada come vada. E se sarà zero a zero Maldini farà festa grande. «Lo zero a zero ci fa salire sul treno per la Francia». Già, ma ormai si viaggia sugli Eurostar. L'epoca dei diretti è finita da un pezzo.

Stefano Boldrini



Casiraghi vola ossevato da Maldini

V. Pinto/Reuters

IL CT DELLA RUSSIA

Ignatiev vola basso ma sogna l'exploit

NAPOLI. Otto milioni a testa, tanto vale per i russi Francia '98. E se si pensa che Mosca, oggi, è la città più cara del mondo dopo Tokio qualche dubbio sulla coesione del gruppo è anche giusto che Ignatiev lo abbia e lo manifesti. Al di là dell'indisponibilità del fiorentino Kanchelkiss o del ritorno del libero Nikiforov. Secondo il tecnico meno stimato che la Russia ricordi il problema principale sarebbe proprio questo: ora che è finalmente «nazione» all'ex impero sovietico mancherebbe lo spirito, l'ideale, la voglia di lottare insieme.

Questo spiegherebbe le defezioni, ormai un classico per questa nazionale, come quella di tre convocati tra i quali il capocannoniere del campionato, Veretennikov. Ufficialmente «raffreddati», in realtà ostaggio delle faide tra i club, il Rotor Volgograd contro lo Spartak Mosca, centro contro periferia, tutto sullo sfondo della criticatissima politica federale con poco peso internazionale e la sola prestigiosa eredità del calcio sovietico.

Così, offesi per aver sentito dire in giro, anche dal signor Pelé, che «senza l'Italia non sarebbe lo stesso mondiale», i russi hanno messo le mani avanti lamentandosi degli arbitri. In effetti regali in questo senso non ne hanno mai ricevuti, basti pensare alla gara contro la Bulgaria, per esempio. Poi ci sarebbero i due rigori reclamati a Mosca, i precedenti del direttore di gara svizzero ai danni proprio dello Spartak. Insomma, tra guerre interne e ambiente ostile la Russia sembra pronta al sacrificio che tutto il mondo gli chiede: lasciar passare l'Italia e così mandare al diavolo anche Ignatiev.

«Non sarebbe la fine del mondo», si è lasciato scappare l'ineffabile ct che ricorda tanto nei modi Vujadin Boskov, nei lunghi e oziosi giorni del ritiro a Teles. Un'uscita questa in contrasto con i tanti proclami di vittoria che probabilmente servono soltanto a rinfaldare la truppa. L'orgoglio russo è perciò un'incognita in questa sfida nella quale, al di là del premi bafano, tutti i giocatori sanno che, vincere o mettersi in luce o andare ai mondiali grazie a qualche exploit personale potrebbe risultare un investimento moltiplicatore di soldi e di occasioni di espatrio. «È una partita alla nostra portata, l'Italia è favorita dal clima, dal pubblico, ma noi ce la giocheremo fino in fondo - ripete infatti il ct che ieri sera ha fatto capolino per la prima volta a Napoli guidando l'ultimo allenamento sotto la pioggia - rispetto all'Italia, non credo che l'assenza di Vieri, che pure è stato a Mosca il migliore, ci favorirà più di tanto. Hanno molti campioni, Ravanelli, Zola...».

Nel loro schieramento tattico non sono annunciate grosse rivoluzioni rispetto all'andata sotto la neve: 1-3-4-2. Lo schieramento confermato. E infatti l'attaccante della Reggiana Simutenkov sarà preferito a Khokhlov, una scelta più prudente. «Abbiamo attaccanti in grado di segnare, sono certo che un gol all'Italia lo faremo», dice dicendo Alenichev, l'uomo nuovo del centrocampo che a giorni sarà proclamato miglior giocatore del suo paese. Ma è soprattutto a non prendere gol che la Russia deve badare. E questo, se vuol salvare la sua nazionale e la panchina, Boris Ignatiev lo sa benissimo.

Francesca De Lucia

In gioco vivai e frontiere L'altra faccia del «calcio»

Bugatti, Vincenzi, Corradi, Invernizzi, Ferrario, Segato, Ghiggia, Schiaffino, Pivatelli, Montuori, Da Costa. Allenatore Foni. Questi uomini e questo allenatore persero il tram per i mondiali svedesi del '58, battuti e picchiati dai nordirlandesi a Belfast il 15 gennaio 1958. Fu, quello, il punto più basso della storia del calcio italiano, ancor più umiliante del famoso 0-1 rimediato dalla Corea '66 ai mondiali d'Inghilterra. C'è qualcosa di sinistro in quella formazione di 40 anni fa. Sono gli stranieri, gli oriundi, che a quei tempi potevano indossare nella vita anche più maglie di rappresentative nazionali. Schiaffino era stato il regista dell'Uruguay campione del mondo nel 1950, Ghiggia era l'ala destra di quell'Uruguay, Montuori un talento argentino pescato in Cile, Da Costa un centravanti svezato nelle favelas di Rio de Janeiro. Quest'ultimo, tutto sommato, fece il suo dovere: esordio e gol. Fu l'unica presenza in azzurro, quella di Da Costa. Già, perché dopo il flop ci furono processi, sentenze, teste tagliate. Il senatore a vita Giulio Andreotti, allora tanto per cambiare ministro, disse che era colpa degli stranieri. Ebbe inizio una tendenza che condusse alla chiusura definitiva delle frontiere calcistiche nel 1966 (saranno riaperte solo nel 1980). Dovesse andar male, stasera, con l'Italia fuori dal mondiale, ne vedremo delle belle. Salterà Maldini, che ieri filosofeggiava: «Alla mia età non mi interessa il futuro. Contano di più la famiglia e la salute». Sarà bruciato il presidente federale Nizzola (ma non è sicuro al cento per cento, la battaglia per la sostituzione potrebbe essere un punto a suo favore). Ci sarà il solito giro di valzer di poltrone (per non cambiare niente, come nei famosi governi democristiani). Epperò, e qui c'è la grande differenza rispetto al 1958, saranno salvi proprio loro, gli stranieri, che pure hanno invaso il nostro football. Abbiamo superato quota 120 e nessuno potrà toccarli. L'Europa di 40 anni fa aveva visto i primi passi dell'allora Mec (il mercato comune europeo, 6 nazionalità iscritte tra le quali l'Italia), oggi siamo alle porte della moneta unica c'è la libera circolazione dei lavoratori, si può circolare tra gli Stati senza esibire il passaporto. Dovesse accadere l'irreparabile, ci sarà solo una strada maestra da percorrere: ricomporsi le maniche e occuparsi, sul serio, dei vivai. Finora, come al solito, i progetti per i giovani sono stati solo belle parole. E in ogni caso, anche se l'Italia parteciperà ai mondiali, la cura dei settori giovanili è un capitolo importante da affrontare. Il futuro passa lì. [S.B.]

Il ct ha scelto ma non svela gli 11 che andranno in campo: le ansie, le segrete certezze di chi va al ballottaggio

Il sorriso di Pessotto, l'ira di Fuser

DALL'INVIATO

NAPOLI. È una vigilia di molte certezze e di qualche dubbio. La nazionale ha trovato, qui, a Napoli, un clima di grande euforia, la sicurezza dell'appoggio totale e incondizionato della città: applausi e slogan al passaggio del pullman degli azzurri, file di ragazzini davanti all'albergo lungomare dove alloggiavano i giocatori, bandiere al vento. Anche il San Paolo ha versato il suo tributo di incoraggiamento agli uomini di Maldini. In migliaia sono accorsi sulle tribune di Fuorigrotta mentre nei corridoi sotterranei dello stadio, dopo l'ultima partita di allenamento è stato tutto un pullulare di saluti, richieste di autografi, pacche sulle spalle.

Non tutti i giocatori, però, hanno vissuto questo clima con serenità. Quella con la Russia è una partita determinante, tutti vorrebbero dare il proprio contributo, essere protagonisti. Maldini, si sa, per abitudine annuncia i nomi di coloro che scenderanno in campo solo all'ultimo mi-

nuto, ma si può dire che, già da ieri, la formazione ha cominciato a prendere corpo. Così, in un clima generale di ottimismo e di fiducia sono riaffiorati anche malumori e nervosismi. Ed ecco, dunque, nella lunga sequenza di sorrisi e strette di mano, qualche immagine stridente, qualche nota dissonante. Fuser, per esempio, esce dal tunnel degli spogliatoi a passo svelto e scuro in volto. Durante l'allenamento ha bisticciato con Chiesa e pare abbia capito le intenzioni del ct a lui non favorevoli. «Non parlo, non parlo», dice nervosamente, mentre si fa strada tra la folla di giornalisti e fotografi. Alla Borghesiana le sue quotazioni parevano salire, ora sono in caduta libera. La sua faccia parla chiaro. Pessotto dovrebbe essere il prescelto. Lui si nasconde dietro una selva di «non so», «forse», «decide il ct» e via dicendo. Poi senza improvvisamente: «L'importante è vincere, non dobbiamo lasciare l'iniziativa agli avversari, bisogna stare coperti ma non per questo impostare una partita totalmente difensiva». Ha ricevuto se-

gnali dal ct? «Ora l'importante è vincere, non importa chi scende in campo». Lezione imparata a memoria.

Zola sta vivendo una situazione contraddittoria. Viene accolto dal pubblico partenopeo come un eroe. Quasi tutti gli applausi sono per lui, i tifosi lo acclamano, intravedendo in quel viso sorridente e determinato i ricordi di un passato glorioso. Un eroe, quindi, ma allo stesso tempo Zola è un giocatore in bilico. Potrebbe infatti andare tra le riserve lasciando il posto a Ravanelli. In panchina lui, che qui a Napoli ha tutto il tifo dalla parte sua. «Certo non piace a nessuno restare fuori, se mi capitasse... pazienza. Ho sempre rispettato le scelte del ct». Ma non c'è il rischio di creare una situazione di forte imbarazzo per Maldini se le cose non si mettessero bene e il pubblico invocasse il tuo ingresso in campo? «Beh, non so - dice Gianfranco - ma in definitiva, spero che tutto vada bene e, insomma l'importante è la squadra non un giocatore».

Il «Rava» è prudente, anche se dal

suo sguardo appare qualche convinzione in più. «Io porto fortuna, quest'anno ho giocato due volte e due volte abbiamo vinto. E... non c'è due senza tre. Non riesco a capire perché qualcuno ha parlato male della mia prestazione a Mosca. Venivo da una lunga assenza in campo ho dato tutto, come sempre faccio. Io sono così, tiro fuori tutto quello che ho, forse per questo il ct mi apprezza...». Parole di speranza e musi lunghi. Manca ancora qualche ora e c'è sempre tempo per un ripensamento. Sul pullman che riporta i giocatori all'albergo sono già tutti saliti. Manca solo Zola che, circondato dai fan, si attarda a firmare un ultimo autografo. Gli organizzatori lo chiamano a gran voce. Quando si avvicina alla portiera, dall'imbuco del tunnel, dove si affacciano decine e decine di ragazzi immobili sotto la pioggia, si leva un boato: «Zola, è Zola, forza Italia!». Il pullman parte, dai finestrini si vedono le facce. Maldini è teso.

Aldo Quagliari

E Billy fa il filosofo

«Ebbene sì, è emozionante». Nonostante sia un veterano, nonostante di «partite» importanti ne abbia giocate tante, Billy Costacurta ammette che vestire la maglia azzurra ha un fascino particolare. Se poi si tratta di scendere in campo per un incontro così delicato... «È una forte emozione, è questo il bello. Le emozioni non sono forse il sale della vita?» si chiede il difensore azzurro. E poi conclude, con aria filosofica: «Questa vale non solo per il calcio ma per tutte le cose...».